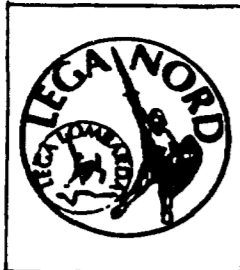


Il caso Lega



Le provocazioni del Carroccio scatenano polemiche nel mondo politico
Il capo leghista insiste e Leoni dice: via l'avviso o mi dimetto
Spadolini: «Esistono un solo governo e una sola repubblica»
Occhetto: «Fra separatismo e minacce, meglio le elezioni»

Scorta al giudice nel mirino di Bossi

Mancino avverte: «Anche per l'Italia c'è un rischio Balcani»

Un fuoco di polemiche incrociate accompagna l'escalation delle minacce di Bossi. Ieri Mancino ha disposto misure di sicurezza per il giudice attaccato dal leader della Lega, mentre lo stesso ministro ha messo in guardia dal rischio di balcanizzazione del paese. Martinazzoli spiega la sua frase sul rischio del ricorso alle armi, il Pds ribadisce la sua ricetta: «Unica soluzione, le elezioni»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. In mattinata un telegramma del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Galloni nel giro di poche ore la risposta e la decisione del ministro Mancino. Il sostituto procuratore di Varese Agostino Abate minacciato pubblicamente da Bossi martedì sera per aver «osato» indagare sulla Lega girerà sotto scorta. Decisione scontata e in qualche modo obbligata visto il clima in cui opera il magistrato ma visto soprattutto il momento in cui è caduto il fatto. Ossia niente di più incandescente len mentre Mancino decideva di proteggere il magistrato minacciato da Bossi e denunciava il rischio di una possibile «balcanizzazione del paese», cresceva d'intensità la polemica incrociata tra Lega, Martinazzoli e Pds sul rischio secessionista che incombe sull'Italia.

Bossi dicono un po' tutti reazioni alzando il tiro. Sparandolo da tutte le parti contro gli avversari politici contro i giudici che indagano contro Agostino e la grande industria che considerano una follia l'idea di una separazione dell'Italia. «Umberto Bossi alza la voce e minaccia attacchi anche i magistrati perché ha perso sicurezza e ha paura dell'insuccesso elettorale», dice Davide Visani coordinatore della segreteria del Pds. «La frase di Bossi sulla magistratura sono gravi perché intendono colpire un potere legittimo che esercita le sue prerogative in danno di lei la conferma che nel movimento leghista c'è un'anima molto forte che sbanda verso destra verso posizioni eversive le legittime ragioni di protesta verso la magistratura e il malaffare vanno ancorate al terreno democratico. I lavoratori e i giovani che aderiscono alla Lega devono aprire gli occhi di fronte al pericolo e contestare duramente questi sbandamenti eversivi».

**Martinazzoli spiega
«Sono stato frainteso
ho detto solo che se
la storia torna indietro
si rischia la violenza»**

Il segretario della Dc che aveva parlato a proposito del l'ipotesi di un governo provvisorio del nord evocato da Bossi di «storia che torna indietro e che rischia di dare la parola alle armi», si è rivoltato contro le interpretazioni date alla sua affermazione. «Se la Lega, naturalmente, ma anche con Occhetto e D'Alema che gli hanno dato dell'irresponsabile per aver inutilmente drammatizzato una situazione che è già complicata. Martinazzoli si è difeso così non intendendo affatto buttare benzina sul fuoco. L'avvertimento del rischio concreto che in situazioni come questa possa quando la storia torna indietro l'ipotesi che la parola passi alle armi non è peregrina».

«Costato che in questo paese», dice Martinazzoli «non si può più parlare serenamente». La Lega gli risponde che non vuole la secessione e che è lui a fomentare rischi di guerra civile. Il Pds ribadisce che in una situazione così complicata la cosa migliore è dare al più presto la parola ai cittadini eleggendo una nuova classe dirigente e ricostituendo le istituzioni.

In questo quadro così drammatico sembrano dunque giocare ormai diversi fattori e c'è la paura delle elezioni della Dc e di ciò che resta del quadripartito e di un effettivo stato di incertezza acuito dalle manovre più torbide ma c'è anche forse la paura crescente della Lega. La sua parola d'ordine più estrema e pericolosa che porterebbe diritto alla secessione non vengono recepite e



Giovanni Galloni che ha chiesto protezione per il pm Abate minacciato da Umberto Bossi (foto grande) in basso Luigi Ramponi

Un concetto ribadito da Occhetto. «Ciascuno ha diritto anche a difendersi ma in modo pacato e civile senza colpire il lavoro dei magistrati». Il segretario del Pds ricorda di aver difeso l'opera della magistratura «attaccando» semmai le campagne di alcuni giornali. «A queste contestazioni la Lega reagisce con la tecnica ormai nota. Facendo marcia indietro sulle minacce e denunciando quella che secondo i leghisti è un'aggressione strumentale dei vecchi partiti». Umberto Bossi e la Lega - dice il capogruppo al Senato Spadolini - non sono contro i magistrati ma contro i persecutori. Quelle di Bossi non sono minacce perché non abbiamo detto al sostituto di Varese che gli mandiamo gli squadristi sotto casa. Abbiamo detto che se il senatore Leoni (quello inquisito dal giudice Abate ndr) ha preso i soldi e questo che paghi ma se ha sbagliato il magistrato deve pagare lui.

Incassa Maroni. «Non ce l'abbiamo con tutta la magistratura ma solo con un giudice che insiste a contestare un reato inesistente». La realtà che il senatore Maglio (ideologo scmi ufficiale della Lega) se

ha ricordato ancora una volta come possa esistere un solo governo e come ogni cambiamento possa realizzarsi solo nel rispetto delle regole della democrazia». Martinazzoli concorda e avverte che tutta la predicazione leghista è un pericolo mortale per il paese. Il segretario della Dc spiega per chi è stato frainteso con la sua famosa frase sul rischio del ricorso alle armi ma ha parole preoccupate anche per quanto è stato affermato alla trasmissione «Il Rosso e il Nero».

**I leghisti insistono
«Non ce l'abbiamo
con la magistratura
ma solamente
con quel procuratore»**

missione «Il Rosso e il Nero» quando un ufficiale di polizia ha detto che non prenderebbe davvero le armi per difendere questa classe corrotta. Frase in qualche modo spiegata dall'ex capo del basini e della Finanza Ramponi ma che ha provocato anche la replica dell'on. D'Alema del Pds presente alla trasmissione. Secondo Martinazzoli per mettere fine alla crisi italiana non

servono interventi militari o censure straordinarie, serve solo la politica. Anche D'Alema ha dedicato una battuta all'episodio. «Quando sento ufficiali di polizia che non prendranno le armi per difendere una classe corrotta o generali che le armi le vogliono prendere sento il dovere di dire che secondo me non dovrebbero proprio parlare di queste cose. In un paese democratico deve parlare il potere che è legittimamente eletto». In questa polemica nata dalle minacce leghiste, Occhetto ribadisce la sua analisi e la sua ricetta. «Il problema della repubblica del nord e il ricorso alle armi - dice con una battuta - è un po' più semplice il ricorso alle elezioni. Il problema - arguisce - non è il fatto formale se le elezioni le deve convocare il re o il capo il problema è ripeterle nella condizione che subito per creare un clima migliore nel paese e per far trovare ai cittadini un punto fermo e chi invece magari credendo di far bene prende tempo e finisce per fare un favore al partito dei disperati».

«Nessun poliziotto ha parlato in genere di classe politica corrotta. Abbiamo detto che una parte della classe politica è corrotta. E una novità? Ce la siamo sognata noi. L'inchiesta Mani pulite? Ecco i poliziotti non possono fidarsi degli inquirenti. Ce possono fidarsi di un capo della polizia che ha detto semplicemente e chiaramente che noi carabinieri non bracciamo le armi per so stener le idee di Martinazzoli di Bossi».

«Avevo parlato anche di istituzioni delegittimate di classe politica corrotta. Ce ha parlato un poliziotto ma era un discorso più complesso. Chiediamo dunque chiarimenti ad un altro poliziotto che ha parlato alla trasmissione Bruno Paris segretario del Nap. «Giama

«La vignetta con la sedia a rotelle... sono solidale con chi la usa» Agostino Abate, professione pm che delle minacce non ha paura

Commenti? «Nessuno». Il giorno dopo le minacce di Umberto Bossi, il pm di Varese Agostino Abate continua il lavoro di sempre. Interviene solo contro la vignetta di Forattini. «Un'offesa per chi veramente deve usare la sedia a rotelle». Intanto continua la sua indagine sulla corruzione dal 1991, 90 arresti e 100 indagati una giunta regionale rasa al suolo come quelle di Provincia e Comune. Ma non se ne vanta.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

VARESE. «Può capire quello che ha fatto?», chiede il pubblico ministero Agostino Abate. «Ritengo che gli manchi quel livello di autosufficienza critica che lo metterebbe in grado di controllare la realtà», risponde lo psichiatra Giuseppe Amadeo, pronto del tribunale di Varese. È la mattina di ieri nell'aula della corte d'assise. Sulle prime pagine e la notizia delle minacce rivolte dal leader della Lega Nord Umberto Bossi al pm Abate (colpevole di aver mandato un avviso di garanzia al senatore leghista e varesotto Giuseppe Leoni).

Luttava il sostituto procuratore - 36 anni, da 10 in magistratura - non è turbato. Anche perché non deve mica occuparsi solo dell'indagine anti corruzione avviata nel 1990. Ieri mattina ad esempio era impegnato nel processo per un omicidio. Alla sbarra un poveraccio, Bertolotti, Francesco, invalido e seminfermo di mente. Ha ucciso suo fratello a colpi di accetta. Così il magistrato davanti alla corte ha chiesto allo psichiatra qu il è lo stato mentale dell'omicida. Domande pacate con tanto rispetto per l'imputato.



gentile anche con i giornalisti che alla tragedia di Bertolotti Francesco non sono affatto interessati. «E Bossi?», chiedono al pm. «Nessun commento», risponde lui sorridendo. O meglio ha qualcosa da dire ma solo per smentire. *La Repubblica* secondo cui le minacce di Bossi assumono maggiore gravità di fronte al fatto che Abate è costretto su una sedia a rotelle. Il pm Abate che in realtà si aiuta solo con un bastone. Soprattutto non ha gradito la vignetta di Forattini in cui si vede il senatore armato di un randello mentre insegue il presidente della Repubblica che tenta di sfuggirgli sopra appunto una sedia a rotelle. «Rompo il silenzio», ha detto Abate - solo per esprimere la mia profonda solidarietà a chi avendo problemi è molto più sereno di me. E' costretto veramente ad usare una sedia a rotelle e che mio malgrado viene coinvolto e strumentalizzato in questa vicenda».

Tutto qua il magistrato non vuole dire altro. Neppure ammette che gli sono arrivate decine di telefonate e telegrammi di solidarietà. Sorvola anche sul fatto che giovedì prossimo i magistrati di Varese si riuniranno proprio per discutere del «caso Bossi». E «schiavo il pm Agostino Abate». «Non pensera mica che mi sono messo in po...», dice a un fotografo ricordandogli che per scattare la foto avrebbe dovuto almeno chiedere il permesso. «Non è uno di quei magistrati che pur meritevoli cedono spesso al fascino dei mass media. Lo mette a disagio anche questa storia della sedia a rotelle. Chi mi dal presidente del Csm Giovanni Galloni. Preferirebbe farne a meno. Quasi quasi nega di essere sposato pur di tutelare la sua vita privata».

Eppure il pubblico ministero Agostino Abate è già una star. Se lo ricorda persino Umberto Bossi che ha fatto sapere anche di tanto d'occhio «da tempi di Saragone». In che senso? Nel 1986 Silvio Mazza, pre-

tore della città in provincia di Varese aveva inquisito alcuni esponenti della Lega ancora alle prime armi per vilipendio della bandiera «colp», di un volantino dedicato al «colpo». Il pm Abate se ne occupò materialmente. Ma il leader del Carroccio non l'ha dimenticato. Ha paura il sostituto procuratore. Agostino Abate è preoccupato? Macché. Sara che è nato a Cavalese (Lombardia) nel Salernitano e che ha iniziato la sua carriera nel 1983 proprio a Salerno e Napoli dopo essersi laureato a 22 anni. Allora appena ventisei mesi contribuì a una retata di camorristi e di ricattatori. L'auto blindata e la scorta minati perché la camorra spunta davvero in genere senza più avvisi. Il 20 giugno 1984 divenne sostituto procuratore a Varese. Del pm Abate si è parlato nel 1987 quando - indagando sull'assassinio di un ragazzo di Cidi Mucchia - mi negò anche 4 parolacce per una notte intera il questurino.

Avevano detto in televisione: «I politici non ci chiedano di imbracciare le armi» Militari ribelli a «Il Rosso e il Nero»? «No, ma niente ordini da Martinazzoli e Lega»

«Non è una ribellione. Abbiamo voluto soltanto chiarire che non ci presteremo ai giochi della politica. Né Bossi né Martinazzoli, che non ricoprono cariche istituzionali, possono dirci se e quando imbracciare le armi. Noi non prendiamo ordini da privati cittadini». Poliziotti e carabinieri spiegano le dichiarazioni rilasciate durante la trasmissione «Il Rosso e il Nero» in onda l'altra sera su Raitre.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un risaccolto dei carabinieri. Signor Martinazzoli e chi li imbraccia queste armi? Noi noi poliziotti noi carabinieri? No signor Martinazzoli noi non imbracciamo perché lo siamo lo lo è creato voi siete voi re spensabili».

Il generale Luigi Ramponi (ex capo del basini) lo Stato signori lo avete già detto strutto lo avete distrutto voi politici. «Finale rosso e in un'indagine quello della trasmissione «Il Rosso e il Nero» giovedì sera su Raitre. Ospiti in studio tra tutti altri alcuni poliziotti e alcuni carabinieri

che sono stati invitati per commentare una frase attribuita all'onorevole Mino Martinazzoli segretario della Dc la storia in certi periodi da la parola alle armi. Una minaccia alla Lega e ai suoi propositi di dare il secessionismo? Questa l'impresione voluta (e forse creata). In ogni caso poliziotti e carabinieri presenti alla trasmissione hanno risposto no all'appello di Martinazzoli perché «Perché la classe politica è corrotta. Perché la classe istituzionale è delegittimata. Perché questi hanno distrutto lo Stato».

Una rivolta? Nessuna novità. Ci mancherebbe. Il ministro ha voluto dire un'altra cosa e stato frainteso. A parlare è il colonnello Sebastiano Leoni, vice presidente del Cccr e carabiniere. An-

ch'egli ha preso parte a «Il Rosso e il Nero». Spiega. «I carabinieri siamo fedeli alle Istituzioni. Alle Istituzioni non ai partiti politici. Martinazzoli è il segretario di un partito politico perché dovrebbe prendere ordini da lui? Questo era il senso delle parole pronunciate dal mio fratello. Lui ha detto semplicemente e chiaramente che noi carabinieri non bracciamo le armi per sostenere le idee di Martinazzoli di Bossi».

«Avevo parlato anche di istituzioni delegittimate di classe politica corrotta. Ce ha parlato un poliziotto ma era un discorso più complesso. Chiediamo dunque chiarimenti ad un altro poliziotto che ha parlato alla trasmissione Bruno Paris segretario del Nap. «Giama

genti iscritti. «Nessun poliziotto ha parlato in genere di classe politica corrotta. Abbiamo detto che una parte della classe politica è corrotta. E una novità? Ce la siamo sognata noi. L'inchiesta Mani pulite? Ecco i poliziotti non possono fidarsi degli inquirenti. Ce possono fidarsi di un capo della polizia che ha detto semplicemente e chiaramente che noi carabinieri non bracciamo le armi per sostenere le idee di Martinazzoli di Bossi».

disagio che provano in molti. Volente o involente ribellione? Il tono ora ridiventa aspro. «Qualcuno può rimproverare alla polizia scarsa affidabilità democratica? Può impuntare i tentativi di colpi di Stato? Che cosa avremmo dovuto dire in trasmissione? Che l'Italia è un paese bello e ridente? Che non c'è neppure il Viminale? Che tutto va bene che siamo contenti? Certo non dobbiamo parlare di politica ma non c'è scoglio di scarsa sensibilità politica in un poliziotto che non si è indignato per il fatto che rifiutiamo di prendere ordini dal segretario di un partito?».

«L'eco di nuovo il colonnello Leoni. Mi sembra che si esageri un po' preoccupato troppo ogni volta che parla un carabiniere o un poliziotto. Il maresciallo che è intervenuto durante la trasmissione non rappresenta l'Arma e una persona che esprime l'istintiva personalissima opinione. Punto e basta. Queste cose non sono state dette in documento ufficiale. Non abbiamo fatto una riunione segreta. Via».

Su questo punto il colonnello Leoni ragiona. Gli ospiti più turbolenti di «Il Rosso e il Nero» sono stati i rappresentanti di due sindacati non dell'Arma (Siap e Uilsp) e un maresciallo Antonio Di Sotto che è candidato alle elezioni amministrative di Roma. Invidiabile lo spettacolo che abbiamo approfittato (legittimamente) di uno spazio televisivo per parlare un po' di pubblica

I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
MONGOLFIERE
Storie, favole, avventure
Sabato 20 novembre
James Matthew Barrie
Peter Pan